

Iraq, Teheran pronta a collaborare con gli Usa

- L'Iran potrebbe rompere uno storico tabù per soccorrere gli sciiti minacciati dagli estremisti islamici
- L'esercito riconquista alcune città
- Inviati al fronte i volontari delle milizie popolari

Nel caos armato iracheno, con i qaedisti in marcia verso Baghdad, si ridefiniscono le alleanze. Anche quelle più impensabili. L'Iran potrebbe rompere uno storico tabù e agire insieme agli Stati Uniti per soccorrere gli sciiti in Iraq minacciati dall'avanzata delle milizie sunnite filo-al Qaeda. Teheran non esclude infatti la possibilità di collaborare con gli Stati Uniti sulla crisi in Iraq. Ad affermarlo è il presidente iraniano Hassan Rohani. «Se gli Stati Uniti interverranno contro i gruppi terroristi, possiamo pensare» a una collaborazione «ma fino adesso da parte di Washington non c'è stata nessuna azione», rimarca il presidente. L'Iran ha inviato 2.000 soldati in Iraq nelle ultime 48 ore per aiutare il governo di Baghdad a fronteggiare i jihadisti. In particolare, 1.500 *basiji*, milizie volontarie controllate dai pasdaran, hanno attraversato il confine nella provincia di Diyala, nell'Iraq centrale, altri 500 nella provincia di Wasit, nel sud-est.

GUERRA TOTALE

Sul campo, le forze di sicurezza irachene hanno riconquistato una città a nord di Baghdad, frenando l'avanzata dei jihadisti verso la capitale. Si tratta di Ishaqi, nella provincia Salaheddin, uno dei punti più vicini a Baghdad raggiunto dai miliziani qaedisti. Nella città riconquistata le forze di sicurezza hanno trovato i cadaveri carbonizzati di 12

poliziotti. I governativi hanno riconquistato anche l'area di Muatassam, nella stessa provincia, mentre venerdì notte i jihadisti erano stati cacciati da un'altra città, Dhuluiyah, secondo quanto riferito da testimoni. Le forze di sicurezza inoltre, con l'aiuto delle milizie tribali della zona di Balad, hanno ripreso il controllo della stazione di polizia di Jaweziriyat, nei dintorni di Tikrit, finita venerdì nelle mani delle milizie islamiche. Intanto è stato elevato il livello della sicurezza a Baghdad in vista del possibile arrivo delle milizie dello Stato islamico di Iraq e Siria (Isis). La polizia e l'esercito si stanno coordinando con i volontari delle milizie popolari, e in particolare con quelli delle brigate Hezbollah e delle *Bande della gente della verità*, altra formazione sciita. Non si vedono invece al momento per le strade le milizie legate all'imam Moqtada al Sadr. In città salgono alle stelle i prezzi dei beni di prima necessità e le famiglie più ricche lasciano Baghdad per dirigersi verso l'Iran o il Kurdistan iracheno, prima che l'aeroporto della capitale possa essere chiuso.

BAGHDAD SI BLINDA

Dopo la rotta dell'esercito iracheno nel nord del Paese davanti all'avanzata dei miliziani jihadisti, il primo ministro Nuri al-Maliki ha minacciato la pena di morte per i disertori. Poi ha riferito che sono in arrivo volontari che permetteranno all'esercito iracheno di sconfiggere i miliziani. «Samarra non sarà l'ultima linea della difesa, ma un punto di



I volontari arruolati nell'esercito iracheno per combattere gli estremisti islamici FOTO AP

...
Il presidente Hassan Rohani: «Se Washington interverrà contro i gruppi terroristi, possiamo pensare a una forma di coordinamento»

incontro e una rampa di lancio», ha detto Maliki parlando a un centinaio di chilometri da Baghdad e sulla strada per Mosul, caduta martedì nelle mani dell'Isis. «Nelle prossime ore arriveranno volontari per sostenere le forze della sicurezza nella loro guerra contro le bande dell'Isis. Per loro questo è l'inizio della fine», ha aggiunto Maliki in un discorso trasmesso dalla televisione di Stato.

L'altro ieri la massima autorità sciita irachena, il Grande Ayatollah Ali al-Sistani, durante la preghiera del venerdì aveva esortato a imbracciare le

armi contro i terroristi sunniti dell'Isis. «Le nostre brigate sciite sono pronte a proteggere la popolazione di Baghdad e a replicare a qualsiasi attacco - segnala lo sceicco Ahmed Atwani - Abbiamo iniziato a registrare i nomi dei volontari che hanno età differenti e che aiuteranno l'esercito iracheno» Ieri il rappresentante dell'Onu in Iraq, Nickolay Mladenov, ha definito «una tragedia umana» quel che sta accadendo in Iraq e stima in quasi un milione di persone il numero di coloro che hanno lasciato le loro case, in fuga dalle violenze, e sono adesso sfollati all'interno del Paese.

Sul fronte siro-iracheno la prima jihad di al Qaeda 3.0

Sul fronte di guerra siro-iracheno matura un inquietante salto di qualità nella strategia jihadista. Un salto, insieme, militare e politico. Militare, perché le milizie dell'Isis agiscono non più come un ammasso di «shahid» (martiri) ma come un vero e proprio esercito, bene armato, meglio ancora addestrato, con una ben definita catena di comando. Ma il salto di qualità ancor più importante è nel disegno politico. Le bandiere nere in marcia su Baghdad, così come quelle che sventolano su città e villaggi del nord della Siria, danno conto di una visione «terrena» che non si inverte nella prospettiva del Jihad globale che muoveva al-Qaeda ai tempi di Osama bin Laden. Ciò che sta avvenendo in Iraq e in Siria è la prima Jihad del dopo Osama. Una lotta armata funzionale a un obiettivo definito: la disarticolazione di due Stati - Iraq e Siria - e la costruzione di un Califato islamico di Iraq e Levante.

NUOVA ERA

Bene ha fatto la ministra degli Esteri italiana, Federica Mogherini, a lanciare l'allarme: con l'avanzata dei jihadisti in Iraq «il rischio è che si venga a creare un vero e proprio hub del terrorismo proprio in quella zona». «Se l'Iran e l'Arabia Saudita cominceranno a parlarsi allora si potrà fare qualcosa per risolvere la situazione della regione. So che non è facile, ma dobbiamo lavorare al cambiamento in tutto il Medio Oriente», aggiunge la titolare della Farnesina. «Intendo - rimarca ancora Mogherini - non solo per Siria e Iraq, perché è inutile risolvere un pezzettino di puzzle e poi allontanarsi di nuovo». Questa è l'altra svolta che si sta delineando su un fronte di guerra: la definizione di un nuovo sistema di alleanze che tende ad avvicinare nemici di un tempo - Iran e Usa - e diversificare le posizioni all'interno del

IL DOSSIER

Una svolta non solo militare ma politica. Il disegno dell'Isis non è il terrorismo globale ma la costituzione di un califfato islamico

mondo sunnita, in particolare nel conflitto siriano. Teheran ha inviato in Iraq il generale Qassem Suleimani, eminente figura grigia delle Guardie rivoluzionarie, per incontrare le autorità irachene. Lo scrivono i media americani che descrivono Suleimani come una figura «che lavora nell'ombra», molto potente, l'uomo che ha organizzato e gestisce il sostegno militare di Teheran al regime di Bashar al-Assad in Siria. Non solo, il generale sarebbe il cervello dietro l'addestramento delle truppe sciite irachene di Saddam Hussein che combatterono contro gli americani e la coalizione internazionale nelle due Guerre del Golfo. La «strana alleanza» fra Usa e Iran contro i jihadisti non sarà mai un «matrimonio d'amore» a scoppio ritardato ma

...
Antichi nemici ritrovano una convergenza d'interessi che va oltre lo scontro Occidente-Islam

DOVE SONO GLI JIHADISTI SUNNITI



un «matrimonio d'interessi», questo sì. E il primo dei quali è contrastare il Califato islamico in divenire.

La geopolitica s'intreccia con il riemergere, in chiave statale, di identità etniche. È il caso dei curdi. A difendere Kirkuk, hub petrolifero dell'Iraq, dagli attacchi degli jihadisti che hanno occupato larga parte del territorio circostante, sono le forze curde che hanno preso il controllo della città irachena. I curdi

iracheni, perseguitati e massacrati da Saddam Hussein, vogliono incorporare la provincia di Kirkuk all'interno della loro regione autonoma, una richiesta a cui si oppone fermamente il governo di Baghdad.

I TIMORI DI ANKARA

L'avanzata verso Baghdad dei militanti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante è un incubo per Ankara. Le mili-

zie islamiste sono alle porte del Kurdistan iracheno, una regione autonoma ricca di petrolio dove le aziende turche hanno un ruolo di primo piano, mentre il ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu, al centro delle critiche dell'opposizione per la gestione del conflitto in Siria, è di nuovo sotto accusa per non avere chiuso il consolato di Mosul prima dell'attacco dello Isis. L'avanzata dei ribelli jihadisti sta mettendo a rischio gli interessi della Turchia non solo dal punto di vista economico, ma anche politico, spingendo il governo curdo-iracheno tra le braccia dei nemici numero uno di Ankara, gli autonomisti del partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) e il Partito di unione democratica (Pkd), il braccio curdo-siriano del gruppo armato che controlla da ormai due anni il nord-est della Siria. I leader militari del Pkk, che ha la sua roccaforte proprio sui monti Kandil nel Kurdistan iracheno, ieri si sono detti «pronti a lottare per difendere il popolo del Kurdistan» a fianco dei peshmerga e guerriglieri del Pkk e miliziani curdo-iracheni starebbero già combattendo assieme contro i jihadisti, secondo l'agenzia Firat, vicina al movimento autonomista. Il match sciiti contro sunniti non è dunque soltanto Iran contro Arabia Saudita (un articolo sul sito iraniano *Alef.ir* sostiene che l'Isis avrebbe rubato 420 milioni di dollari dalle banche di Mosul e che l'Arabia Saudita sta «controllando e guidando» l'Isis, in campo c'è anche la Turchia che a livello regionale sta giocando un'ambiziosa partita in cui la terza componente del lacerato stato iracheno, i curdi, sono talvolta alleati.

...
Le ambizioni saudite i timori di Ankara, le mire degli Ayatollah, le spinte nazionaliste curde